Giovedì 4 Giugno 1896 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XX — N. 133.

ASSOCIAZIONI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci protettori un anno L. 24 per gli altri soci L. 18, semestre, trimestre, mese in proporzione. Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

INSERZIONI
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

VOLI DI FANTASIA

Per la lettera del Papa al Negus, di cui il Presidente del Consiglio lo ringraziava con parole di riconoscenza rispondendo ad una interrogazione nella tornata dell'altro jeri alla Camera, si ridestarono in Italia voci di sùbite modificazioni nella *politica ecclesiastica*. Si disse che il Governo, per esprimere la sua gratitudine a Leone XIII, rinuncierebbe al regio *placet* ed all'*exequatur*; si aggiunse che il Papa abolirebbe il *non expedit*, per cui sinora si impedì ai cattolici italiani di compartecipare alla vita politica.

Or noi che tante volte abbiamo pur desiderato, apertamente e schiettamente, la *conciliazione* e dichiarato di rimetterla alla benefica azione del tempo, non possiamo ritenere che ad un tratto, ne' rapporti tra il Governo ed il Vaticano, possa avvenire così radicale mutamento. Quindi certe ipotesi d'immediata *conciliazione* reputiamo essere *voli di fantasia*.

Però evidente è come il mutamento si sta preparando per un avvenire forse non molto lontano. Difatti nello stesso *risveglio cattolico* si annota la tendenza ad accostarsi alle costumanze ed ai metodi della società civile, e lo stesso giovarsi delle Leggi della libertà, come or fanno i Clericali, accenna al desiderio d'uscire da quello stato di negazione che sinora li tenne appartati.

Or lo Stato, per quanto gli spetta, dee mirare a togliere al più possibile le cagioni di antipatie e ad impedire nuovi inasprimenti ne' suoi rapporti con la Chiesa. Così il Ministero presente, ad opera del Guardasigilli, ha dato corso al riconoscimento di nuovi Vescovi; così, anche prima di esso, si aveva studiato di scemare gli attriti fra le due potestà, e di non contrariare il sentimento di religiosità delle molti tudini.

E' crediamo che si continuerà a questo modo, aspettando dal tempo un *modus vivendi* più consentaneo agli scopi della società civile e della società religiosa, anche senza mutare la *Legge sulle guarentigie* per venire ad una specie di Concordato o di conciliazione diplomatica.

Tutto ciò col tempo avverrà; ma sùbiti mutamenti nella *politica ecclesiastica* dell'Italia li riteniamo, almeno oggi, *voli di fantasia*. =

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 3. — Presidente FARINI.

Continuasi a discutere il progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Parlano: il generale Mezzacapo e Saracco, contrari; il ministro Ricotti per rispondere alle loro obbiezioni.

Camera dei Deputati.

Seduta antim. del 3.
Presiede il vice presidente BONACCI.

Approvansi i 34 articoli della legge sul credito fondiario.

Discutesi poscia il bilancio della marina.

Parlano Santini, Pantano e Bettolo che vengono molto applauditi dicendo cose vere e sentite da moltissimi.

Pantano presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il governo a presentare entro il 1896 un disegno di legge che modifichi le attuali disposizioni del regolamento e del codice per la marina mercantile affinchè le condizioni dei bastimenti addetti al trasporto degli emigranti rispondano meglio alle esigenze della igiene e della economia nazionale. (*Bravo! Bravo!*) »

Seduta pom. — Presiede VILLA.

Svolgonsi alcune interrogazioni; dopo di che il deputato Del Balzo svolge, a nome anche di parecchi altri che l'hanno firmata, la seguente proposta di legge:

Art. 1. — All'articolo 123 della legge 10 febbraio 1889 testo unico della legge comunale e provinciale è sostituito il seguente: — « Il Sindaco è eletto dal « Consiglio comunale del proprio seno « a scrutinio secreto. — Il sindaco dura « in ufficio tre anni ed è sempre rie« leggibile. »

« Art. 2. — I sindaci presentemente « in carica in virtù di decreto reale, « durano fino allo spirare del triennio « in corso. In caso di vacanza il Con« siglio comunale sarà convocato nel « termine di giorni quindici per pro« cedere alla elezione, giusta l'articolo « 1. della presente legge. »

Consenziente Di Rudinì, viene presa in considerazione.

Fra vivissimi incidenti si discute la convalida delle elezioni nei collegi di Ostiglia, Comacchio e Serra di Falco (deputati Gioppi, Melli e Rosano); e si finisce con l'approvare tali elezioni, come la Giunta proponeva. I tre, furono eletti malgrado non avessero presentato le dimissioni da Deputati provinciali sei mesi prima, come la legge prescrive.

Quindi, accettando ancora le proposte della Giunta per le elezioni, si dichiara nulla con votazione per appello nominale — pure fra incidenti assai vivi, — l'elezione del collegio di Nuoro (deputato Penna).

Si riprende poscia la discussione del bilancio dell'interno; e se ne approvano i capitoli da 44 a 58.

Sul 59, *Servizi segreti*, parla Imbriani che vorrebbe fossero questi fondi sottoposti al sindacato di una commissione parlamentare; e Cerutti, che ritorna sull'argomento della massoneria, la quale vorrebbe fosse obbligata come tutte le altre Società a deporre i propri statuti presso le autorità politiche e l'elenco dei propri soci; ad uscire, in una parola, dal mistero in cui si avvolge.

IN AFRICA.

Il seppellimento nel campo di Adua.

Si ha da Massaua 3 *(Ufficiale)*:

Il seppellimento sul campo di battaglia procede regolarmente. Il giorno 30 maggio furono sepolti 1072 bianchi e 30 indigeni.

Nel giorno 1 giugno altri novecento cadaveri di bianchi e centoquaranta quattro di indigeni, dei quali non si potè fare l'indentificazione perchè tutti spogliati.

Consegna di prigionieri. — Uno sfuggito.

Al tenente colonnello Arimondi furono consegnati altri prigionieri e cioè un caporal maggiore, un caporale ed un soldato.

Un capo della baia D'Anfila condusse per mare a Massaua il caporale Fiore Michele del 16.o battaglione distretto di Sassari sfuggito dalla colonna prigionieri al sud di Macallè.

Voci di un telegramma di Menelik al Papa.

Ieri mattina venne diffusa la voce a Roma dell'arrivo di un telegramma di Menelik al Papa, col quale il Negus gli annunziava che aveva posto in libertà tutti i prigionieri italiani.

Quantunque la voce fosse inesatta e prematura, pure produsse un'impressione immensa suscitando alla Borsa ed alla Camera i più lieti commenti.

Alla voce succennata deve riferirsi senza dubbio il seguente telegramma inviato jeri sera da Roma all'*Unione* di Bologna:

« Menelik ha ricevuto la lettera Pontificia, in seguito alla quale ha concesso la libertà a tutti i prigionieri italiani ».

Baratieri partito per l'Asmara.

Il generale Baratieri, accompagnato dal comandante dei carabinieri di Massaua, è partito alla volta dell'Asmara, ove alloggia in una stanza del palazzo del Comando fino all'esito del giudizio. Al momento della partenza Baratieri era tranquillo.

Ha portato pochi effetti di vestiario e biancheria in una valigia insieme alle carte.

Per l'abolizione dello stato di guerra.

Appena compiute le opere di fortificazione che il generale Baldissera considera necessarie per difendere la linea di confine Mareb-Belesa Buna, verrà abolito lo stato di guerra nella Colonia Eritrea.

Per la rinnovazione di un trattato stipulato nel 1843 con il Re dello Scioa.

Judet nel *Petit Journal*, considerando che il trattato di Ucciali oramai è lettera morta, propone di rimettere in vigore il trattato firmato da Rochet D'Hericourt, inviato di Luigi Filippo, con Sahle Sallassi, re dello Scioa, nonno di Menelik, il 7 giugno del 1843: trattato mai abrogato.

L'articolo primo di quella convenzione dice: « Vista la conformità della religione fra le due nazioni di Francia e dello Scioa, il Re dello Scioa osa sperare che in caso di guerra coi mussulmani od altri stranieri, la Francia considererà i nemici dello Scioa come nemici suoi. » L'articolo terzo dice:

« I francesi residenti allo Scioa, saranno considerati come i sudditi più favoriti, per cui oltre i loro diritti, godranno di tutti i privilegi che potranno essere accordati agli altri stranieri ».

Gli ascari mutilati.

Commoventi ragguagli sull'arrivo degli apparecchi ortopedici.

Roma, 3. Il *Messaggero* pubblica un'intervista col cavaliere Invernizzi, ortopedico, reduce dall'Africa. Eccone i punti più interessanti. L'Invernizzi dice:

« Impiantai un laboratorio in una baracca che sorge alla falde d'una collinetta, sulla quale sono grandi e spaziose capanne di ras Alula. I mutilati sono ricoverati alla baracca Toselli. Saranno circa 250, quasi tutti mutilati al piede sinistro ed alla mano destra; qualcuno per errore fu mutilato al piede destro ed alla mano sinistra. »

Spiega quindi con particolari noti, come il carnefice fa le mutilazioni. E continua:

« Scelsi l'apparecchio Beaufort, che ritengo il più completo per quella gente. Oltre alla grande resistenza, è semplicissimo, e, in caso di guasto, anche gli indigeni possono accomodarlo.

« Trovai due mutilati degli anni addietro, che portavano già alle gambe un rozzo apparecchio di loro invenzione, formato d'un pezzo di tronco d'albero scavato sino alla corteccia e ricoperto di pelle rossa, terminante in una guaina, che si stringeva intorno alla gamba. Questo apparecchio primitivo serviva solo per livellare le due gambe, ma era completamente inutile per camminare. Malgrado gli stracci dei quali l'apparecchio era riempito, il moncherino, per l'attrito, presentava un'esulcerazione permanente, dimodochè i poveretti non potevano poggiare la gamba destra a terra senza provare orribili strazi.

« Procedevano perciò a saltelloni, poggiati sovra un bastone. Quando ebbi applicato loro l'apparecchio Beaufort, sembrarono rinati, invocando sul mio capo tutte le benedizioni celesti. Si diedero a camminare senza bastone.

« Feci percorrere ai due indigeni il chilometro che separa il villaggio dalla baracca ospedale, a passo rapido, allo scopo di farmi accompagnare da loro e di far vedere ai mutilati come avrebbero camminato in avvenire.

« Trovai emozione vivissima entrando nell'ampia baracca popolata da quegli infelici, assistiti amorosamente dalle loro donne. Subito si sparse la voce che era giunto un uomo inviato dal Re d'Italia per rimettere le mani ed i piedi. Molti fra quei poveretti, sollevandosi a stento sui loro giacigli di paglia, gridarono: *Viva Umberto! Viva il Negus d'Italia!* Donne e bambini mi si affollarono intorno, baciandomi le mani, le vesti; ciascuno voleva a forza trascinarmi presso il suo caro.

« Qualcheduno, vedendo l'apparecchio che avevo applicato ai due indigeni, rimase poco soddisfatto; credeva che io portassi piedi e mani di carne!

« Per le mani sto studiando un apparecchio che possa permettere a questi infelici, quando usciranno dall'ospedale, di fare qualcosa d'utile.

« Ai mutilati venne distribuita già una somma di lire 600 ciascuno sull'oblazione reale; altre 300 o 400 lire toccheranno loro nella ripartizione delle somme raccolte in Italia. Mille lire laggiù rappresentano il benessere.

« Questi infelici possono darsi alla pastorizia, possono guidare le carovane, perchè la mano che sto studiando permetterà loro di reggere il muletto.

« Nessuno fra i soldati bianchi fu mutilato dal nemico. Vi sono otto o dieci italiani, ai quali fu dovuto amputare qualche dito in seguito a gravi ferite riportate. »

L'Invernizzi termina lodando l'abnegazione del capitano medico Cavazzani e del tenente Mozzetti, ora promosso capitano medico per merito di guerra, i quali da soli sono preposti alla cura di 250 mutilati.

Tanto per variare.

Una cometa critica — Gli astronomi aspettano con grande ansietà l'imminente ritorno della cometa di Brook la quale, secondo le ultime osservazioni del prof. Bauschinger, al 1 giugno 1896 si trova a 331 gradi, 49 minuti e 15 secondi dalla linea d'ascensione, 19 gradi di declinazione meridionale e sorge alla 1 e 30 minuti ant. La cometa si avvicina sempre più alla terra ed al sole e fra poco diventerà uno dei più interessanti oggetti di osservazione cosmica.

Questa cometa è periodica e del 1889 fa il suo giro intorno al sole in 7 anni e 26 giorni. L'interesse, con cui gli astronomi attendono la sua apparizione, è giustificato dal fatto che al 4 agosto 1889 successe nell'interno della cometa una grande catastrofe. In quel giorno la cometa si spezzò in quattro parti e l'avvenimento fu osservato da prima dall'osservatorio di Lick in California e poscia verificato dall'osservatorio viennese. Questa volta il grande interesse sarà concentrato sui pezzi che nell'agosto 1889 si staccarono dalla cometa originaria. Comparirà essa sola o sarà seguita dalle altre comete, che chiameremo figlie? La questione tanto importante per gli astronomi, sarà tra breve sciolta.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 3

LA STORIA DI UN DELITTO

(Libera versione dal francese)

Ma fatalmente le cose andarono male. Il locale era come suol dirsi, troppo screditato, e non fruttava neanche le spese. Pietro Mène e sua moglie cercarono invano di rialzarlo, e non avendo alcun capitale di riserva si trovarono ben presto, nel più grande imbarazzo, e l'ex operajo si vide costretto un giorno a presentare i suoi bilanci.

Erano allora tre anni dacchè Amalia Benois, si chiamava la signora Mène, e l'incanto dei primi mesi si era da ben lungo tempo dissipato.

Amalia non aveva punto tardato ad accorgersi del carattere debole ed irresoluto del marito, e come tutte le nature assolute e pronte, ella non poteva amare che qualcuno di più assoluto ancora di lei, la cui energica volontà sapesse padroneggiare la sua.

Ella sentiva che le sarebbe dolce di farsi la schiava di un tal essere immaginario, al quale il suo spirito vagabondo si compiaceva di pensare.

Quante volte, nella sua adolescenza non si era ella entusiasmata per quei banditi leggendari di cui aveva letto le gesta, invidiando la sorte di quelle donne da essi amate, pronte a soddisfarne ogni menomo desiderio.

Fra gli avventori frequentanti lo spaccio di vino dei coniugi Mène, uno solo si distingueva fra gli altri per il suo spirito, la parola che trascinava, per la risolutezza dipinta sui tratti smunti alquanto del volto, per la cupa energia, quasi selvaggia che vi si leggeva negli occhi. Desso chiamavasi Zamelec.

Vedendolo, Amalia comprese tosto di aver incontrato colui ch'ella avrebbe dovuto amare, e l'avventuriero intelligente s'accorse ben presto dell'impressione da lui prodotta.

Risolse quindi di approfittarne, giudicando con un colpo d'occhio securo tutto il partito che ne poteva trarre.

La giovane, d'altronde, non gli era punto indifferente; egli anzi al contrario la trovava bella e la desiderava.

Egli raggiunse prontamente lo scopo. Dopo qualche esitazione, causata da leggeri scrupoli, ultimi avanzi dei buoni principi instillatele da parte del padre e della madre, Amalia cedette, ed i baci appassionati ed ardenti dell'amante, fecero dimenticare l'affetto timido e riservato del marito.

All'indomani della sua caduta, la signora Mène provò un po' di vergogna, ma oramai era troppo tardi, e quand'anche le fosse stato possibile di indietreggiare non l'avrebbe voluto: ella aveva assaggiato il frutto proibito ed erale rimasto nel palato il sapore; omai ella apparteneva tutta quanta al suo amante, accorgendosi con sorpresa che dal giorno innanzi soltanto ella aveva imparato a conoscere l'amore.

Tuttavia, talvolta, la fiducia che sempre nutriva in lei il marito, le era cagione di rimorso. Uno scrupolo l'assaliva, di ingannare a quel modo l'uomo dolce e buono che la collocava così in alto nella sua stima; l'uomo cui non aveva sfiorato la mente neppure il sospetto il più lontano.

Ma tutto ciò non fu infine che una impressione passeggera, che le carezze del guascone avevano bentosto distrutto.

D'altronde, ella evitava con la massima cura di compromettersi, e non dava appuntamento a Zamelec che in un quartiere molto lontano dal suo.

Una indiscrezione avrebbe potuto perderla. Bastava che un'amico del marito, incontrandola, cercasse, per curiosità, di sapere dove ella recavasi così.

Non già che temesse le collere del marito, ma le avrebbe increscuito assai procurargli un dispiacere.

Ella giungeva dunque ansante all'appuntamento, guardava intorno a sè prima di varcar la soglia della porta per veder se fosse stata seguita, e saliva le scale, conducenti alla stanza dove Zamelec l'attendeva, non senza che il cuore le battesse forte nel petto.

Del resto, quelle emozioni le piacevano; esse rompevano la monotonia della esistenza, e fra le braccia dell'amante ella dimenticava l'universo.

— Giurami, le diceva ella talvolta, che mi amerai sempre.

Egli giurava.

— Sai tu? soggiungeva dessa, io sento di non aver giammai amato e di non amare altri che te. Se io ti perdessi, o diverrei pazza o morirei.

Egli rideva allora, del suo riso strano, e la rassicurava con dei baci.

Infrattanto Pietro Mène incominciava ad accorgersi dell'indifferenza di sua moglie. Ella gli testimoniava ancora un po' di affezione e sotto l'influsso della sua felicità, dopo ciascuno dei suoi convegni, allegra e ridente, gli sguardi vividi, lo abbracciava con effusione come se avesse creduto ancora abbracciare l'amante; ma malgrado la sua semplicità, egli sentiva che quei baci non erano a lui consacrati, egli la vedeva fredda, sopportando non senza tedio quelle prove di tenerezza, volgendo al trove il capo per evitare il contatto delle labbra di lui, e il suo cuore provava una stretta amara.

Egli comprendeva ch'ella non aveva più amore per lui, ed incapace, com'era, di un grande sforzo per ricercarne la causa, soffriva senza dolersene. Gli affari del resto, assorbivano tutti i suoi pensieri.

Fra gli avventori dell'esercizio, quegli ch'egli trattava con meno affabilità, era Zamelec. Egli gli era antipatico; tuttavia fino a quel giorno in cui l'abbiamo veduto entrare nel momento istesso in cui il guascone stava abbracciando Amalia, egli non si era mai accorto di nulla che potesse in qualche modo fargli balenare la verità delle cose.

Vedendoli così vicino l'uno all'altra, egli aveva provato un colpo violento al cuore e si era fatto di un subito pallido pallido in viso; epperò era riuscito a dominar il suo dolore, preferendo credere, malgrado l'evidenza, alla innocenza di Amalia.

Del resto, egli si sapeva pusillanime, ed incapace quindi anco in presenza di una infedeltà, di uccidere o di cacciar da sè quella donna che gli era sempre parsa superiore a lui!

Uno scandalo avrebbe ispaventato la sua timorata natura: battersi con un uomo da Amalia preferitogli, metter in mostra il proprio disonore, gli sarebbe sembrato ancor peggio dello stesso disonore.

I mariti di questo genere, sono men rari che non si pensi. Quante volte per debolezza d'animo, quando non sia per interesse, non sopportano dessi la presenza dell'uomo, colpa del quale soffrono e divorano in silenzio, il loro affranto!

La partenza di Amalia lo impensieriva assai, ma ella gliene aveva pur fatto comprendere la necessità, e quindi egli vi si era sottomesso. Egli avrebbe poi desiderato d'ora innanzi una vita affatto tranquilla. Non dotato di energia, senza forza per lottare contro gli avvenimenti che il colpivano, e riconoscendo nella moglie dei gusti del tutto indifferenti dai suoi, benchè triste nel vederla partire, egli confidava in lei circa all'eventualità future.

(Continua.)

Il frate

I.

Era stato raccolto da un monaco, durante una inondazione, mentre atterrito, piangendo, tremando, chiedeva ad alta voce la madre a quelle onde torbide che gliel'avevano rapita per sempre. Sovra un mucchio di sassi, ultima rovina della casupola, resistente ancora ai flutti mercè un grosso tronco di quercia, che, sbattuto dall'orribile forza, s'era arenato là presso e faceva da diga sviando l'impeto furibondo delle ondate — egli era rimasto parecchie ore gridando così, fino a che la barca della salvezza, guidata da uno dei monaci del vicino convento, che in quelle tristi giornate avean fatto miracoli, era giunto a liberarlo.

— La mamma! strillò il piccino, appena il frate lo pigliò nelle braccia.

— La troverai al convento — disse quegli, sperando che veramente il piccino la dovesse rinvenire fra le donne strappate alla morte.

Ma la madre non c'era, e invano quella creaturina la chiamò, invano gettò grida strazianti nel suo primo ed immenso dolore.

—

Egli rimase al convento. Gli misero una tunica lunga, una specie di saio, così ch'egli pareva un minuscolo frate; e lo tennero lassù, facendogli fare alcuni servigi, abituandolo a risponder messa e ad aiutare i religiosi nelle cerimonie e nelle funzioni di chiesa; istruendolo appena quel po' che bastava per la lettura dei libri sacri.

Quel brusco passaggio dalla vita libera dei campi alla clausura, dalle carezze materne, perdute per sempre, alla austerità di quell'ambiente monastico e di quelle persone severe, taciturne, oranti, non gli sembrò penoso. Esso costituiva sempre qualche cosa di meno triste di quel terrore angoscioso al quale l'avevano strappato. La catastrofe della casa, la violenza con cui era stato privato de' suoi affetti più belli, avean contribuito a dargli una precoce serietà, come una preparazione a quella vita di clausura. Nelle preghiere, nell'osservanza delle regole, nelle lunghe ore passate forzatamente e silenziosamente entro la chiesa, la serietà s'era completata con le assurzioni ascetiche, con le contemplazioni religiose, delle quali egli, appena fu in grado, intuì tutta l'altezza, così che quando passò da novizio a frate, non c'era forse monaco nei conventi della terra più perfetto di Frate Alfeo.

Se non che, fra lui ed i compagni, c'era una differenza grande, una differenza d'origine. Erano, gli altri, quasi tutti, uomini che lungamente aveano veduto e provato il mondo, ritiratisi nella quiete del chiostro o per dimenticar dolori, o per espiare colpe, o per chiedere, nelle macerazioni e nella penitenza, a Dio quel perdono che gli uomini non avevano loro saputo concedere.

Cosicchè quando usciva dal convento per la questua, o per altri bisogni della comunità, là dove i compagni suoi chinavano li occhi, egli li apriva; là dove essi passavano come automi, sordi e impassibili, egli tendeva gli orecchi. Gli faceva bene, la vista lontana delle montagne erette e cerulee, e del piano solcato dal fiume rilucente al sole come una capricciosa faccia di metallo terso; e contemplava con estatica compiacenza, il verde degli alberi, i fiori sparsi a mucchi sui prati dalla mano Divina, quasi in segno di benedizione per tutta la terra. Le corone dei fiori campestri, che a volte raccoglieva, tornando al convento per adornare gli altari, gli cagionavano rapimenti inesprimibili: quelle tinte così sapientemente distribuite ed armoniche, quelle forme così varie e sempre perfette, gli rivelavano Iddio, gli rivelavano la presenza e l'opera dell'Infinitamente Grande, nell'infinitamente piccolo. Le foglie dei pioppi, tremolanti con riflessi verdi e d'argento ad ogni più lieve soffio d'aria, erano attentamente, estaticamente osservate dalla sua pupilla che ne raccoglieva l'impressione e la trasmetteva all'anima sua. Ed egli trovava, che quella contemplazione e quella ammirazione dell'opera di Dio, era la più dolce e grata preghiera che gli si potesse innalzare.

E gli faceva anche bene, la vista dei bambini, che accorrevano quando egli passava, a chiedergli la benedizione o l'imagine sacra, a cui egli dispensava, con benigno sorriso, e benedizioni, e imagini e medaglie. Era un'altra specie di contemplazione quella che gli dava la vista di essi; ma in fondo era lo stesso inno di grata meraviglia verso l'Immensurabile. Dal germe, la pianta, il bocciolo, il fiore; dalla madre pregnante, il lattante, il fanciullo, l'uomo. Meraviglie, tutte; ma la forza creatrice, una sola.

Sotto questo aspetto gli si presentava la vita; e la comprendeva. Comprendeva così l'esistenza dei fiori, come quella degli uomini. E sia che sugli uni scendesse il sole o precipitasse la grandine, sia che sugli altri scendesse la felicità o precipitasse la sventura, glorificava Iddio nelle maggiori opere sue, nei suoi doni e ne' suoi castighi.

Questa elevazione della sua psiche, non era compresa al convento; sarebbe anzi stata fraintesa e gli avrebbe cagionato gravi e dolorose molestie, se la sua vita di frate non fosse stata sotto ogni aspetto irreprensibile, se la sua religiosità non si fosse trovata al di sopra di ogni critica e di ogni appunto. Un avvenimento impreveduto, doveva però aprire alla sua mente un più vasto orizzonte, dare al suo cuore palpiti più grandi, alla sua anima più razionali e più alte contemplazioni.

(Continua.)

Guido Fabiani.

Cronaca Provinciale.

Da Forni di Sopra.

Inaugurazione di un acquedotto.

2 giugno. — (*A. D*) — Ogni mente e cuore italiano memora la prima domenica di giugno. — Festa Nazionale — ricordanza dello Statuto; e tutto il popolo, dovunque, con le autorità, fa del meglio per solennizzarne la festa.

Forni di Sopra non potea scegliere giorno migliore per inaugurare il suo grandioso acquedotto — opera di concordia e di sagacità. A fatto compiuto descriveremo l'inaugurazione e loderemo le persone benemerite a consiglio di tutti i dabbene amministratori pubblici.

Da Caneva di Sacile.

Cose del Comune. — *2 giugno.* — (*B. G.*) — Prima di lasciare Caneva, dopo due giorni di permanenza gratissima, paese abitato da molte famiglie egregie per educazione e censo, da industriali intelligenti ed attivi, da artisti di fama, nonchè da ottima e laboriosa popolazione, vi scrivo poche righe che spero non vi sarà discaro di pubblicare.

Che vi sia una popolazione a modo ed amante del vero progresso, lo prova il fatto delle ingenti spese incontrate per i superbi fabbricati scolastici fatti costruire nel capoluogo e nelle frazioni.

L'amministrazione attuale, diretta dal compitissimo ed infaticabile sig. Enzo Chiaradia, fa quanto può e sa per provvedere il Comune di ciò che abbisogna. Il guaio serio di qui è la scarsezza di acqua. Si fecero replicati tentativi per l'impianto di pozzi artesiani, ma, pur troppo, sino ad ora infruttuosamente; oggi pure si lavora allo stesso scopo, ma temo che, stante il sottosuolo dappertutto roccioso, non si riesca ad ottenere un buon risultato.

Il f. f. da Sindaco sig. Enzo Chiaradia, persona d'intelligenza non comune, che sa di quanta importanza sia l'istruzione, quale fattore di benessere morale e materiale sia la scuola, non solo provvede al necessario per essa, ma sorveglia, vigila, passa ore ed ore fra gli alunni sopraintendendo all'insegnamento ed interrogando.

Non è a dire che gl'insegnanti, vedendo l'opera loro apprezzata, sentendosi incoraggiati, fanno del loro meglio per corrispondere alle premure degli amministratori ed ai desideri della popolazione. E che questa possa dirsi soddisfatta, lo provano gli esami di proscioglimento avvenuti ieri ed oggi.

Gli allievi di classe terza, presenti, delle frazioni di Caneva, Valegher e Fratta, fra maschi e femmine, erano 39, dei quali ben 35 furono promossi con ottime classificazioni; perciò un mirallegro di cuore agli egregi docenti Buffolo Maria e Chiaradia Eugenio.

Fui assicurato che anche l'esito delle classi inferiori fu *ottimo*, per il che si fanno grandi elogi ai rispettivi insegnanti Cesava - Lenna, Trotter - Monfè, Furlanetto, Battistuzzi, Chiaradia Stefano ed Astolfi.

Spero fra non molto di far qui ritorno e di poter scrivervi sul Sancta Sanctorum d'un distintissimo quanto modesto artista, del quale, tra parentesi, in una recente esposizione un quadrettino fu pagato parecchie migliaia di lire.

—

Friulani arrestati per banconote false.

(*Nostra corrispondenza*)

Attuang-Pucheim (Austria), 2 giugno.

Certo Magrini Valentino di Magnano di Artegna, capo fornaciejo, fu arrestato il 27 maggio decorso in Neukirchen sotto l'imputazione di falsificazione di banconote.

Assieme a lui furono arrestati due suoi lavoranti di cui ignoro il nome, ma che mi fu affermato essere del Comune di Cassacco.

Come si vede, questa faccenda delle banconote false, non vuol finirla più.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20

Giugno 4 Ore 8 ant. Termometro 19.
Min. Ap. notte 13. Barometro 752
Stato atmosferico Vario
Vento E pressione stazionario
IERI: Vario con poca pioggia
Temperatura: massima 25.4 Minima 16.8
Media 20.25 acqua caduta mm 2
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

Giugno 3

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	4.22	leva ore	0.48
Passa al meridiano	12.4.40	tramonta	13.2
Tramonta. . .	19.50	età giorni	23

Programma

dei pezzi di musica che la Banda Cittadina eseguirà questa sera alle ore 7.1|2 pom. sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia «Italia»	Cecchi
2. Valzer «I miei amori»	Fahrbach
3. Ouverture «Ruy Blas»	Mendelssohn
4. Fantasia «Tannhaüser»	Wagner
5. Finale I. «Ebrea»	Halèvy
6. Polka «Farfallina»	Palumbo

Per onorare un artista concittadino.

Col tramite del Sindaco di Savona, molti concittadini nostri offrirono e fecero pervenire al giovane artista tenore Luigi Mazzoli un ricco orologio d'oro ad àncora e una magnifica pergamena, quale segno di omaggio e quale attestato di incoraggiamento e di ammirazione.

La pergamena è veramente artistica. Un diligente disegno ad acquarello incornicia il lato sinistro della carta. Una figura simbolica di donna campeggia nel mezzo, in atteggiamento inspirato, presentando una corona di alloro. Sotto questa figura, sta dipinta la monumentale nostra piazza — pregievolissimo lavoro di imitazione perfetta, contornato da trofei, palme e figure allegoriche — in mezzo alle quali spicca lo stemma della nostra città.

Sopra la testa della figura, che par quasi librarsi al volo, sono armonicamente disposti con mirabile rilievo e bella disposizione estetica due stemmi; uno della città di Pinerolo a cui si congiunge un disegno piccolo in quadrato che rappresenta una scena del *Guarany*, che fu la prima opera nella quale esordì con tanto successo il Mazzoli, in quella città, e l'altro, lo stemma di Savona aderente ad un medaglione che comprende una scena dell'*Ernani*, dove pure si distinse il tenore che oggi è oggetto di meritati onori dal nostro pubblico.

Sotto il frontone disegnato in rosso si legge la seguente dedica, che porta le firme di molti nostri concittadini.

Valsero il tuo forte volere e l'alto ingegno del maestro Leonida Boschini. Superasti dure difficoltà.... hai vinto!....

Come ci riuscì cara la novella dello splendido debutto, poi quella della iniziata splendida carriera!

A Pinerolo in marzo, a Savona in aprile, il pubblico plauso portò lauro a te, gioia a noi che condividiamo la soddisfazione più intima e ti mandiamo il saluto del cuore, il saluto della terra natia.

Nostro concittadino che scopre un affresco.

A Padova, nella bella chiesa degli Eremitani, si cercò, nei giorni passati, senza risultato, le ceneri del principe d'Orange, le quali si volevano portare in Olanda, sua Patria.

Il nostro concittadino, conte Cecilio di Prampero, pittore, girando in quella occasione, con uno scalpello in mano e battendo sur un muro per accertarsi se — del caso — la tomba del principe fosse ivi; scoprì un affresco un po' deteriorato — un ritratto da frate — del 400 circa.

Campo dei Giuochi.

Domenica sul Campo dei Giuochi avrà luogo l'annunciato spettacolo.

I signori sen. Pecile, G. Muratti, cav. Pecile, G. B. Tellini, hanno gentilmente offerto dei premi cioè per la corsa di resistenza:

1 Medaglia d'oro.
1 » d'argento grande.

per il tiro al giavelotto:

1 Medaglia d'argento grande
1 » » piccola
1 » bronzo grande

Le gare promettono di riescire animatissime e ricorrendo in quel giorno la festa dello Statuto lo spettacolo riescirà certo attraente per il numero di forestieri, in gran parte triestini che di consuetudine vengono nella nostra città.

Banca Cattolica.

A Direttore di questa Banca fu nominato il signor Giov. Miotti, finora impiegato presso la Banca Cooperativa.

Esplorazioni del mondo soterraneo.

Jersera è partita per Tarcento una comitiva di sette giovanotti, i quali si propongono di esplorare la Grotta di Villanova — una grotta di recente scoperta e visitata nei suoi meandri per qualche centinaio di metri, senza trovare uno sbocco. Alcuni dei corridoi sono sbarrati dal macigno del monte; altri accennano a prolungarsi, ma finora fu difficile approfondire ulteriormente le indagini. Vi si trovarono stalattiti e stalagmiti di qualche pregio.

Ma aspettiamo a riparlarne quando la comitiva sarà tornata e ci avrà fatto conoscere i risultati della sua visita. Intanto, un bravo di cuore agli studiosi giovani che vogliono discoprire i misteri di quell'antro.

Teatro Minerva.

Tommaso l'incredulo vorrebbe essere una satira contro lo *spiritismo*, ma lo scherzo è troppo diluito in tre lunghi atti, e per conseguenza se nelle prime scene l'azione desta interesse, finisce col rendersi piuttosto pesantuccia e monotona.

Tovagliari, Sichel e Masi, come al solito, infusero, con la loro bella recitazione, molta vita al lavoro, e furono applauditissimi.

Questa sera si rappresenterà l'ultimo grande successo: *Zampa legata* brillantissima commedia in 3 atti di Giorgio Feideau.

Studenti a spasso.

Oggi gli studenti del nostro Liceo fecero una giterella sino a Buttrio, accompagnati dal maestro di ginnastica.

Suicidio di un udinese a Bergamo.

Villotta Giovanni di Giacomo, nato a Udine il 31 marzo 1859, dopo 12 anni di servizio nell'esercito regolare (e negli ultimi anni era sottufficiale) chiese ed ottenne il posto di magazziniere del Distretto militare di Bergamo. Trovandosi in cative condizioni finanziarie, tentò suicidarsi. Postosi un fucile — avuto in prestanza — fra le gambe con la bocca puntata sotto il mento, posò una bacchetta traversalmente sul grilletto, e col piede fece scattare tre colpi, i quali gli fecero saltare la parte inferiore della faccia a pezzetti e sul soffitto. Contuttociò ebbe la forza di alzarsi e recarsi fuori del proprio ufficio, sull'uscio del quale cadde. Raccoltolo in gravissimo stato, lo trasportarono all'ospitale civile, ove si dispera di salvarlo.

Lasciò un biglietto di saluto a tutti, e null'altro.

Il Villotta era di via Grazzano.

Per schiamazzi notturni.

Jeri sera dalle guardie di città vennero messi in contravvenzione per schiamazzi notturni certi Vigna Luigi fu Antonio e Alessio Antonio di Giacomo.

Trasporto di laboratorio.

Il pittore decoratore Vincenzo Mattioni, avverte la spettabile Clientela ed il P. T. Pubblico che ha trasportato il proprio laboratorio dall'Istituto Tomadini nel locale ex Caserma dei Carabinieri in Via Pracchiuso.

Liquidazione volontaria.

Il sottoscritto, proprietario della già ditta Grassi e Corbelli, rende noto che dal giorno 20 maggio ha incominciato la *Liquidazione Volontaria*, con forte ribasso dai prezzi di fabbrica, di tutte le merci esistenti nel suo negozio: cioè *stoffe inglesi, scozzesi, germaniche,* nonchè altri articoli in manifatture e confezioni.

Udine, angolo vie Paolo Canciani e Rialto.

Libero Grassi.

II. Appendice della PATRIA DEL FRIULI

LEGGENDO «ROMA»
DI E. ZOLA.

Pietro Fremont arriva nella città eterna con la fede in una religione novella. Nauseato dallo spettacolo degradante ed immondo di Lourdes, sognò altri orizzonti, altri ideali: sembra l'immagine del popolo bambino il quale entri in un mondo conosciuto, ne indaghi le occulte piaghe ed esca ritemprato dal fuoco che distruggendo purifica.

Arriva con la follia sublime del cristianesimo apportatore di giustizia e di fraternità, si pasce di gloria antica e rimane travolto dalla corrente fredda, triste come quella del Tevero quando evoca i suoi morti.

La trasformazione psicologica del giovane prete succede a gradi; lotta contro cento ostacoli e cade. Lo schiacciano i ruderi immani dello scomparso fastigio, il lavorio di serpe che per ire nascoste, giunge al Vaticano insozzando la terra ove striscia: cade fulminato dalla voce di Leone XIII — il vecchio bianco da la trasparenza d'alabastro, candido emblema di Cristo con ne le vene il sangue impetuoso ed autoritario d'Augusto.

Prima di cadere visita Roma. Avrebbe dovuto dimorare almeno dieci anni per saperne qualche cosa — o meglio esservi nato. Il romano di Roma ha il diritto di anatomizzare i suoi *soggetti*; per i forestieri bastano le guide e la cornia fulgida che acceca. Pietro s'accontenta. C'è il suo libro, la «Roma nuova» da salvare; l'Indice sta per abolirlo.

Dopo avere assistito dal Gianicolo allo svegliarsi de la città in un'aureola di sole biondo; dopo aver assoporato lo stupendo panorama dei monti Albani, dell'Aventino, del Palatino — sede di sovranità sepolte — posa lo sguardo su la cupola di San Pietro che s'innalza maestosa nell'infinito del cielo. Roma, in quella mitezza autunnale, lo affascina: il suo animo di poeta esulta. Roma da cui risorgerà la terza vita; S. Pietro ove si raduneranno i poveri, gl'infelici ne la santa uguaglianza del socialismo cristiano ed il Papa d'oggi, Leone XIII, il Nazzareno, l'imperatore de le coscienze e de lo spirito.

—

Prende dimora nel palazzo del cardinale Pio Boccanera: ultimo avanzo d'una generazione logorata dal tempo e dalla fatalità. Pietro Fremont passando per le sale, un tempo avite, sente il fremito de la morte vicina. Il cardinale Boccanera, intransigente, aspetta con istoica rassegnazione di poter diventare il terzo Papa del suo casato illustre; ritto, glorioso, avvolto nella porpora, egli sembra il vessillo de la fede.

Pietro trova presso i Boccanera il domma che s'impone da secoli, l'antica austerità dei Cesari. L'aria, l'ambiente, le persone conservano ancora della passata grandezza, alcun che di sacro.

Dinanzi al principe Camerlengo avrebbe dovuto convincersi d'una cosa: inutile combattere ed indagare i misteri de la Corte pontificia se la storia è scritta per il genere umano. Le parole del Boccanera calano gelide sul suo cuore fervente: invocare la religione novella è invocare lo scisma. Meglio se dopo quel colloquio, Pietro avesse preso il biglietto di ritorno a Parigi.

Nel palazzo vive uno modesto fiore di bellezza e di castità: Benedetta. Sposata ad un Prada speculatore, figlio del nobilissimo soldato milanese, giura di non concedersi a lui per nessun costo. Ama Dario il cugino, pallido rampollo d'una generazione ischelitrita; all'amore quindi il dono regale della sua virginità. Si difende dal desiderio ardente e legittimo del marito con i denti e le unghie, esce dalla lotta — immacolata. Benedetta chiede ed ottiene, dopo pratiche interminabili, l'annullamento del matrimonio.

In casa dei principi Buongiovanni, la sera del fidanzamento della loro figlia Cilia con un giovane tenente, appare Benedetta insieme a Dario. Persino la Regina, ch'era fra le invitate, s'avvicina a Benedetta e le rivolge, con uno dei suoi sorrisi buoni, incoraggiamenti ed augurii. Benedetta è vestita di bianco — semplicemente; il niveo candore di fanciulla commuove Margherita, l'onesta sovrana che non conosce ne pure gli scandali della Roma aristocratica.

—

Sono ancora promessi sposi. Dario muore avvelenato. Santobono, il vicario di Frascati, d'accordo con il cardinale Sanguinetti, porta al principe Pio un canestro di fichi. «Una leggenda afferma che il fico di Giuda risorge a Frascati, mortale per chiunque voglia un giorno esser papa.» Invece del Camerlengo, per un atroce capriccio del destino, muore Dario.

E qui.... Zola scrisse delle pagine smaglianti di stile. Benedetta, l'immacolata, si sveste e nuda entra nel letto di Dario, si dona a lui nell'agonia con uno slancio di sangue impetuoso. Rivive in lui Cassia Boccanera, la tragica amante. Benedetta muore con Dario; li trovano abbracciati strettamente da non poter dividerli neanche dopo la morte. La scena avviene in presenza di Pietro ed altri.

Che cos'è di più naturale e di più vero? Ma un senso di nausea sale a le labbra, s'impossessa del lettore per dover assistere a lo spettacolo pornografico di quella madonnina che strappa il velo a la sublime castità e sussulta ne l'orgia dei nervi e de la carne — mentre il dolore avrebbe dovuto mantenerla donna in tutto il gentile significato della sua missione: donna, non femmina.

Sarà bello, sarà artistico...

Lo spettacolo continua. I cadaveri esposti rimangono avvinti; gli occhi negli occhi, ebbri d'amore anche ne l'eternità: l'amore, scintilla sacra, capace di penetrare *al di là*, di creare nel momento in cui la Morte distrugge.

Oh Zola, sei proprio tu l'autore insuperabile dell'*Assommoir?* In quel libro c'è il Vero senza decorazioni, dipinto con tocchi maestri — sebbene i personaggi guazzino nel più lurido fango de la via.

—

Ancora i Borgia dunque in Italia, ancora Alessandro VI? Figurarsi, la Francia se ne intende. Non importa se l'Italia è splendida di sole, di luce, di sorrisi e di fiori: non importa se i suoi golfi superbi le dànno fascini ed incanti — lo straniero, dopo un mese di soggiorno ne la sua capitale, ha la paura dei veleni e dei briganti... tesse un romanzo sperimentale di quattro secoli indietro. Ma sotto la mano dell'artista la tela si ringiovanisce, acquistando i colori vivi e forti — da le tinte soavi. Non è vero che l'arte è un miracolo più autentico di quelli de la Madonna di Loreto e di S. Antonio di Padova?

Pietro ottiene finalmente un'udienza con Leone XIII, a le nove di sera. Dinanzi al vegliardo dalla trasparenza d'alabastro che sorseggia lentamente lo sciroppo, l'umile prete s'inginocchia. E sgorgano dal suo cuore, sortono dalla sua bocca accenti di carità, di preghiera, di giustizia. Le parole racchiudono l'amaritudine di lagrime, di sin-

Ai viticultori friulani.

Fa male i suoi conti quel viticultore che, trattenuto dall'entità della spesa, non assicura i propri vigneti contro i danni della grandine.

Ben più di un reddito incerto ed incostante, vale un reddito medio e sicuro, quale è ottenibile mediante l'assicurazione.

L'assicurazione, se affidata ad una società mutua, che non avendo capitale sociale, ma solo fondi di riserva, non ha dividendi da distribuire, equivale ad una suddivisione di rischio, e la spesa singola diviene tanto minore, quanto è maggiore questa suddivisione.

La **Società Eguaglianza**, che ha rappresentante in Friuli il geometra ANTONIO GRASSI (*Via Aquileia N. 28, palazzo Morelli De Rossi*) assume l'assicurazione dell'uva a premio limitato: fisso, variabile, con o senza franchigia.

I viticultori si rivolgano a lui, od ai suoi agenti in provincia.

Chi prevede — provvede.

Il signor Rivieri Nicola fu Ferdinando di Neviano Arduini defunto l'8 9mbre 1895 in San Giovanni Bianco con testamento pubblico (rogato Carlo Rho notaio in detto comune) ha nominato erede universale dei suoi beni il comune di Neviano degli Arduini inserendo però nel testamento stesso la riproduzione testuale qui sotto:

«E' fatto però obbligo al comune erede di «associare alla *Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le pensioni* sedente in Torino, «autorizzata con decreto del Tribunale Civile «di Torino in data 2 agosto 1893 tutti e singoli i nipoti di ambo i sessi del testatario, «nati e nascituri da' suoi fratelli e dalle sorelle, pagando per ciascuno di loro e per il «periodo fissato di venti anni, oltre le tasse «d'ingresso e gli accessori, una lira mensile».

Questo testamento, mentre dimostra l'affetto che il defunto nutriva pel suo Comune e per tutti i suoi nipoti, prova altresì la stima profonda e l'entusiasmo che egli aveva per la *Cassa Nazionale* Pensioni, e come, piuttosto che un capitale che ognuno dei suoi nipoti avrebbe potuto in breve tempo consumare, egli abbia preferito assicurare loro una discreta pensione vitalizia che nè essi nè altri potranno mai in modo alcuno distruggere.

A noi non rimane quindi che far voti affinchè l'ottimo esempio venga da molti imitato, ed in pari tempo consigliamo tutti i padri e madri di famiglia di ricordarsi che mediante la modesta somma di L. 3, per tassa d'ammissione e L. 1,15 al mese per quota mensile, essi possono garantire a sè stessi ed ai loro figli una modesta ma sicura pensione dopo venti anni di associazione.

Alla Rappresentanza della Cassa Nazionale gestita dal Sig. **Giuseppe Ceschiutti** *presso la ditta fratelli Tosolini Udine*, si distribuiscono gratis programmi e statuti.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali, è fissato per il giorno 4 giugno a lire 107,15.

Corso delle monete.

Fiorini 224.50 Marchi 131 75
Napoleoni 21.35 Sterline 26.80

CORRIERE GIUDIZIARIO.

IN TRIBUNALE.

Condanna e assoluzione. — Marinig Francesco e Luigi di Prepotto, erano imputati di contrabbando di due quintali di acido acetico commesso in Prepotto. Il Tribunale mandava assolto Marinig Luigi per non aver preso parte al reato e condannava il Marinig Francesco a L. 380.20 di multa, confiscando gli oggetti in sequestro.

ALLA CORTE D'APPELLO.

Tumiotto Giovanni e Vittorio, fratelli, negozianti della nostra città, condannati per bancarotta semplice alla detenzione: il Giovanni per mesi dodici, il Vittorio per mesi cinque; ebbero dalla Corte di Appello confermata in merito la sentenza, con la riduzione di pena pel Giovanni ad otto mesi e dieci giorni.

— Galanda Emilio, pizzicagnolo di Udine, fu condannato a L. 60 di multa dal nostro Tribunale per oltraggio ad un vigile, a sensi dell'art. 194, numero 1 C. P.

Appellò il Pubblico Ministero per la applicazione del N. 2 del 194 e relativa condanna dell'imputato a lire 250 di multa.

La Corte d'appello accolse il ricorso del Pubblico Ministero.

Gazzettino Commerciale
(Rivista settimanale)

Grani.

Udine, 3 giugno.

I mercati granari della trascorsa settimana continuarono a mantenersi deboli, causa la poca merce posta in vendita ed il limitato numero dei compratori.

La causa di questa penuria d'affari e del ribasso nei prezzi si deve attribuire unicamente alla grande importazione del mais dall'estero.

Lo stato della campagna. La stagione è normale, quantunque in certi luoghi si lamenti un po' troppa d'acqua.

Il raccolto dei foraggi si prevede sarà soddisfacente.

Frumento — In fiacca e si quota da lire 22.75 a lire 23.25 il quintale.

All'Estero — La tendenza generale del frumento è tutta a favore dei consumatori.

In Italia — Il frumento presentemente si trova in ribasso.

Granoturco — Anche il granoturco continua nel ribasso, causa specialmente i forti arrivi dall'America. Nessuna previsione, per ora, di un rialzo.

Nulla di rilevante nella segala e avena.

Prezzi dei cereali.

Granone comune	10 50	a 11 50	l'Ett.
» giallone	11 50	» 12.25	»
Cinquantino	10 —	» 10.75	»
Frumento	18 —	» 18.40	»
Sorgorossso	7.—	» 7.50	»
Fagiuoli del piano	20.—	» 24.—	»
» dell'alta	26.—	» 30.—	»

Pubblicazioni.

La collezione ricreativa degli editori R. Bemporad e F., di Firenze, conta ora un bel libro di più: *Il Re della Prateria*, di Emilio Salgari (lire 3.50) con 127 illustrazioni artistiche del Chiostri. L'edizione non potrebbe essere più elegante, il lavoro più geniale e interessante. Già l'autore è noto per altri romanzi che interessano egualmente le signore e i giovani, gli uomini d'affari e le giovanette: egli è uno scrittore forbito, senza leziosaggini e senza volgarità, e insieme un artista fine, che con mano sicura ritrae fedelmente il contrasto degli effetti e le scene pittoresche e incantevoli delle più lontane regioni.

Questo suo nuovo romanzo è una prova dell'una e dell'altra invidiabile prerogativa del Salgari. Anche nel *Re della Prateria* l'intreccio delle avventure più curiose e bizzarre tien desta l'attenzione del lettore, e la rapidità e la vivacità del racconto sono il segreto del Salgari, la causa del successo. Il quale non mancherà a questo nuovo lavoro, bene ideato, ricco di pregi, in guisa da accrescere al Salgari la bella fama, che si è acquistato di letterato e di artista.

JARRO. — **L'Epistolario d'Arlecchino.** — (Tristano Martinelli, 1556 1631) *R. Bemporad e F. editori, Firenze.*

Arlecchino è una delle maschere più simpatiche e indimenticabili; un libro che ci parli di questo gaio personaggio goldoniano non può essere accolto che con vivo piacere dal pubblico. E di Tristano Martinelli, l'Arlecchino che brillò nel mondo istrionico dalla fine del quinto al principio del sesto secolo, e del quale una Margherita di Savoia, una Maria De Medici, regina di Francia, un Carlo Emanuele il grande, tennero a battesimo i figli, Jarro ci tratteggia con mano felice la vita avventurosa e gioconda, lumeggiandone i punti salienti con alcune lettere dello stesso Martinelli a Sovrani, Duchi, Cardinali.

Non mancano le argute allusioni ai tempi odierni, alle vanità dei comici e alla influenza che allora più che oggi esercitarono all'estero, anche in favore della lingua e dell'arte italiana.

Di Jarro, l'editore cav. Bemporad ci annuncia imminente la pubblicazione di uno studio anedottico su *Stenterello*. Lo aspettiamo con impazienza.

Ciclisti americani.

I famosi ciclisti americani Wheeler, Murphy e Kiser sono venuti appositamente dagli Stati Uniti in Europa, proponendosi di rimanervi sei mesi e di misurarsi coi più forti velocipedisti francesi tedeschi, belgi ed italiani.

Quanto costa il viaggio degli Onorevoli.

In questi giorni è stato pagato alle Società ferroviarie e di navigazione, in rimborso delle spese di viaggio dei senatori e deputati, la somma complessiva di lire 427,280 94 che rappresenta una rata semestrale dell'annuo *forfait* stabilito tra il Tesoro e le Società suddette in L. 854 561 88

Tale *forfait* è stato convenuto sulla media annuale delle somme pagate alle singole Società durante un sessennio e per le grandi reti Mediterranea, Adriatica e Sicula durante un quinquennio.

Un disastro ferroviario artificiale.

Imprudenza funesta dell'impresario.

La scena è, naturalmente, in America. E per essere più precisi, in un grande parco a Columbus, nello Stato d'Ohio. Trentamila persone sono convenute, pagando il loro bravo biglietto d'ingresso, per godere l'emozionante spettacolo di un disastro ferroviario.

Due vecchie locomotive, fuori d'uso, erano state restaurate alla meglio e ad ognuna erano state attaccate alcune carcasse di vecchi vagoni. I due treni, posti a quattro miglia di distanza l'uno di fronte all'altro, cominciarono ad avanzare lentamente sul binario. Poi i macchinisti, ad un segnale dato, aprirono il varco a tutto il vapore, saltando quindi immediatamente a terra.

I due treni, spinti a grande velocità, si urtarono con terribile fracasso. Le macchine andarono in frantumi; i vagoni si accavallarono l'uno sull'altro e rimasero tutti sfondati.

Lo spettacolo era magnificamente riuscito. Però l'impresario, nel fervore del momento, commise l'imprudenza di avvicinarsi soverchiamente al teatro della catastrofe, ed una scheggia di ferro lo andò a colpire ad una gamba, cagionandogli una grave ferita.

Notizie telegrafiche.

Là, dove si combatte per la libertà.

Atene, 3 Si assicura che nei dintorni di Canea alcune case furono incendiate. Altri assassinii e incendii furono consumati a Rethimo.

Atene, 3 Abdullah, alla testa di diecimila uomini, occuperà la parte occidentale dell'isola di Candia, proclamandovi lo stato d'assedio.

A Volo e a Pyrgos si tennero dei *meetings* a favore della causa candiotta.

Vittime del grisou.

Nimes, 3. Avvenne una esplosione di gaz nelle miniere di Rochetelle. Vi sono 25 vittime.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

M	1.55	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	4.45	»	Venezia
O	5.55	»	Pontebba
M	6 02	»	Cividale
M	6.10	»	Pordenone, treno merci con viagg
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
—	8.—	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
O	8.01	»	Cormons-Trieste
M	9.05	»	Cividale
O	10.35	»	Pontebba
M	11.20	»	Cividale
D	11.25	»	Venezia
—	11.20	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.50	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
M	15.42	»	Cormons-Trieste
O	15.44	»	Cividale
D	17.06	»	Pontebba
O	17.25	»	Cormons-Trieste
O	17.26	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Venezia
O	17.35	»	Pontebba
—	18.—	»	S. Daniele
M	20.10	»	Cividale
D	20.18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

O	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.38	»	Cividale
D	7.45	»	Venezia
O	8.32	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.09	»	Portogruaro-Palmanova
O	9.25	»	Pontebba
M	10.—	»	Venezia
M	10.15	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.10	»	Trieste-Cormons
—	12.40	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
M	12.45	»	Cividale
O	12.55	»	Trieste-Cormons
O	15.24	»	Venezia
—	15.35	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
O	15.47	»	Portogruaro-Palmanova
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
M	19.33	»	Portogruaro-Palmanova
—	19.35	»	S. Daniele (alla Porta Gemona.
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
D	20.05	»	Pontebba
O	21.22	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, treno merci con viagg.
M	23.40	»	Venezia

MONTICCO LUIGI *gerente responsabile.*

ghiozzi, di stenti e di miseria. Pietro Fremont diventa eloquente, s'idealizza assumendo l'aspetto di apostolo. E con la fede d'un asceta porta a Sua Santità, chiusa in undicimila stanze piene d'oro e di gemme, il grido degli oppressi di tutto il mondo: lo strazio de la madre che muore insieme ai figli per non sopportare un'ora di più il martirio de la fame, la bestemmia del disgraziato cui è insulto la spavalda ricchezza de la porpora, il gemito de la donna che si vende per il pane e... continua, continua, continua ancora la tragedia de la gente avvilita, della folla che un Gesù redense e beneficò.

Il papa depone lo sciroppo sul tavolo vicino ed incomincia: le sue parole sono fulmini. Il papa vuol essere papa-re; rinnovare la religione è distruggerla, è lo scisma. Il domma impera e Pietro cade....

—

Pietro Fremont non sapeva prima ancora d'andare a Roma, che il suo era sogno da pazzo?

Per convincersi volle visitare la cupola di S. Pietro, assistere a le funzioni solenni, dimorare nel palazzo Boccanera, essere girato dai paffuti cardinali; volle ammirare il palazzo Bonaparte, Doria, Odescalchi, Chigi; filosofare per la via Appia, scendere ne le catacombe custodite dai trappisti; estasiarsi dinnanzi ai lavori di Michelangiolo, del Botticelli, del Perugino, di Raffaello. Volle assistere a la fine de la gallinetta nera nell'«Antica Osteria Romana», del piccolo Tata e... dei tragici amanti. Volle visitare la Roma di duecentosessantadue papi e di quattrocento Chiese, con quella meravigliosa di San Giovanni in Laterano dalle ventidue colonne, imponenti, severe.

E' partito, certo, sicuro d'aver studiato il *cuore* del popolo romano, ritratto con mirabile verità il *colore locale;* di conoscere Roma meglio e più di Parigi. Povero prete, hai mai letto i sonetti di Pascarella? Là, vedi, c'è l'ambiente, il *colore locale;* c'è il figlio di Roma che vive e palpita ne la pompa superba della tradizione.

Parte; Roma non è dunque la predestinata a far risorgere l'umile vangelo di Cristo. Essa s'è lasciata prendere troppo dalla restaurazione e dalla modernità; sui ruderi del paganesimo sorse il Vaticano, ma dal Vaticano non potrà rinascere il cristianesimo — quello che si veste di traliccio e cammina per il mondo con i piedi scalzi e la fiaccola de la carità. Roma si sfascia, agonizza in una gloria di sole e si spegne... nell'ozio immondo del suo popolo pigro, infiacchito dal clima e dalla scomparsa grandezza di gigante. La civiltà procede dal Mediterraneo all'Oceano, fino al Pacifico; mentre l'Italia e la Francia spariranno nella ridda infernale del Tempo.

La scienza, un giorno, salirà ancora più in alto della cupola di San Pietro e da là si spanderà luce benefica, rigeneratrice — la Roma nuova sarà lontano, lontano, in una foresta vergine dell'America favolosa.

Intanto Pietro è giunto a Parigi. Uscirà presto il terzo libro di cui egli diverrà ancora il protagonista, *Parigi!* Chi sa non apporti la religione novella, la terza vita dei popoli. Non per niente un bello spirito, od un pazzo... l'ha denominato *cervello del mondo.*

E' d'augurarsi che Pietro Fremont riesca in «Parigi» meno noioso e seccante. Quando si trova in mezzo a la natura, a l'arte, non filosofi sempre a modo suo; lasci che il lettore *senta* la voce delle cose. E' cotesta, mi pare, la vecchia scuola di Emilio Zola.

Vorrei essere io a Roma. Quanta dolcezza mi darebbe nell'anima l'immensa campagna romana, la città intera con le sue glorie e le sue rovine ciclopediche. Quanto orgoglio d'esser nata in Italia vedendo i lavori di Michelangiolo, ne la cappella Sistina, il colosso che immortalò il suo secolo; quanta soave emozione dinnanzi a le teste evanescenti del divino Raffaello, e a le madonne del Botticelli. Oh quanto orgoglio, quanto sacro entusiasmo! . . . .
. . . . e Pietro Fremont rimanga a Parigi.

Palmanova.

Jeannette.

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco